

Università Cattolica di Milano

Intervento di Carlo Montalbetti - Direttore Generale COMIECO

Etica e impresa

Tutto sta nel significato che possiamo o vogliamo dare alla "e" del titolo: etica e impresa.

Titolo di un libro importante ma anche dell'incontro di presentazione del libro stesso curato da Ivan Rizzi.

Ci dobbiamo, forse, rendere conto di un certo raddoppiamento insito in quella "e", se vogliamo cogliere in profondità tutte le risonanze che ci vengono consegnate dal tema.

Rimanendo consapevoli che questa "e" viene spesso interpretata come una disgiunzione, come un'opposizione che separa e allontana le ragioni dell'etica da quelle dell'impresa.

Certo, a sostenere questa sensazione che non ci impiega un attimo a trasformarsi in senso comune, sono spesso comportamenti specifici dell'impresa: una certa trascuratezza nel riconoscere l'ambiente, per esempio; o una certa eccessiva sicurezza nell'immodificabilità della propria logica o una tendenza a ridurre l'uomo alla pura economia.

Ma separare le ragioni dell'impresa da quelle dell'etica, oggi, non può essere compreso come un semplice esercizio di riflessione epistemologica; quasi che la ragione degli uomini oggi, possa permettersi senza conseguenze gravi, un simile conflitto. Questa separazione è drammatica, oltre che drammaticamente visibile nel nostro mondo, economico e in senso più ampio sociale. E più passa il tempo più ci rendiamo conto, magari ancora confusamente, che non si può lavorare all'approfondirsi del fossato e che al contrario, la nostra azione imprenditoriale e di cittadini, insieme, non può più tollerare questa separazione. Come ha detto Greenspan la crisi del capitalismo ha la sua salvezza nell'etica.

COMIECO, il consorzio della filiera cartaria, per il quale parlo, può dare un contributo di testimonianza di come sia possibile svolgere una funzione di raccordo e congiunzione tra l'etica e il senso civico della vita collettiva, da una parte, e il mondo degli scopi che l'impresa si dà per poter essere tale, dall'altro. Mi spiego: nella realizzazione della sua missione, che è quella di raggiungere gli obiettivi di recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica previsti dal legislatore, COMIECO ha bisogno di una risorsa fondamentale della comunità: l'attenzione e la cura che i cittadini devono porre nell'organizzare ciò che avviene prima e dopo la fase del consumo di un prodotto.

www.comieco.org

Affinché le finalità d'impresa del COMIECO si realizzino, affinché le aziende consorziate riescano a raggiungere i propri obiettivi economici occorre che un numero sempre crescente di cittadini attivino per motivi extraeconomici (o parzialmente extraeconomici) comportamenti, diciamo così, virtuosi. Non devono disperdere nel loro ambiente, vale a dire in quel piccolo ma sempre più significativo "spazio" che è di loro pertinenza, la carta che ha avvolto le cose oggetto delle loro preferenze di consumatori; o ha fatto da supporto alla propria lettura. La devono, viceversa raccogliere, e conferire in un luogo specifico che è relativamente diverso o distante da quello del consumi.

Questo ciclo della cui piena attuazione è responsabile il cittadino in quanto tale e che arricchisce il suo presentarsi sul mercato in qualità di "semplice" consumatore, una volta raggiunta una certa massa critica, produce gli "utili" di COMIECO. Sono i dati della nostra raccolta differenziata di carte e cartoni a dircelo, ogni anno con maggiore evidenza del precedente. E mentre crescono gli "utili" di COMIECO, si accrescono gli "utili sociali" ed etici dei cittadini che migliorano il loro mondo, il loro spazio e il loro stile di vita.

Certo, COMIECO, non lascia solo il cittadino. Lo aiuta, spingendo coloro che studiano e producono gli imballaggi a tener presente le esigenze del cittadino riciclatore e, soprattutto, le esigenze di quel micro-ciclo di comportamenti che da lui dipende. E quindi si sforza di allargare la virtuosità del cittadino riciclatore alla fonte del suo stesso agire, vale a dire al ciclo produttivo degli imballaggi, piuttosto che al ciclo della valorizzazione degli oggetti di consumo. Quindi, ancora, una volta all'impresa in quanto tale.

Grazie alla crisi ambientale e alle urgenze che essa ha imposto agli interventi normativi il sistema delle imprese ha dovuto acquisire una nuova consapevolezza, una nuova coscienza delle proprie funzioni. Nell'impostare e sviluppare la filiera del riciclo; ad esempio, è emersa la necessità, vitale, di un patto di fiducia con i cittadini che devono essere sicuri che il loro sforzo non sia vano e puramente simbolico. Che siano raggiunti certi obiettivi non è quindi più un aspetto, diciamo, così, "aziendalista" ma obbliga l'azienda stessa a una tensione costante verso la trasparenza. Non a caso COMIECO apre le aziende, per quanto è possibile, perché i cittadini possano controllare e verificare il ciclo del riciclo dei materiali cellulosici.

Come chiamare tutto questo se non etica? E come non vedere che in questo caso specifico la "e" del titolo è un operatore della congiunzione e non della separazione? Ivan Rizzi, a un certo punto dice: "l'errore dell'impresa è ripetere se stessa e ubbidire a un'unica norma". Sicuramente la reiterabilità delle procedure, la sicurezza che in condizioni simili gli effetti dei comportamenti siano sempre gli stessi e producano i medesimi risultati è una condizione ineliminabile ed essenziale della natura stessa dell'impresa. Che essa però abbia in sé la possibilità di inserire, sempre nella tensione alla realizzazione dei suoi scopi, delle variazioni possibili di sviluppo e modifica, questa è a mio parere la sfida dei nostri tempi. Che a buon diritto è possibile chiamare "sfida

www.comieco.org

etica". In questo senso, e penso così di interpretare correttamente la proposizione che citavo di Rizzi, si può dire che ubbidire a un'unica norma sia un errore. Non certo perché l'impresa debba dotarsi di una politeistica e incoerente mescolanza di norme, o, addirittura della mancanza stessa di norme, per potere adempiere a norme ritenute più importanti della sua stessa sopravvivenza nel sistema delle imprese. Occorre sfatare, a mio parere, le due contrapposte illusioni, effetto di rigidità culturali tipiche del Novecento appena trascorso: quella di un'assoluta e indiscutibile autonomia, quasi un'impermeabilità naturale e imm modificabile, della sfera di scopi dell'impresa, da una parte; e quella di una dotazione, altrettanto naturale e imprescrittibile, di finalità etiche che dovrebbero sovrapporsi e imporsi solo forzando e scardinando dall'interno la logica dell'impresa, dall'altro.

Non credo, proprio sulla base del lavoro svolto da COMIECO che i due mondi si confrontino attraverso un dualismo così rozzo. Gli scopi dell'impresa non sono così rigidamente contrapposti ai fini dell'etica. Tra essi vi è un continuo passaggio di informazioni, uno scambio, nei migliori dei casi, addirittura dialogante, tra la realizzazione dei primi e le condizioni dei secondi. In molti casi, come il nostro, non si possono realizzare profitti senza il contributo dell'etica. E viceversa, l'etica di un comportamento di civica attenzione nei confronti dell'ambiente e delle sue esigenze, non può realizzarsi senza un'inserzione creativa nel ciclo economico dell'impresa. Non è un asservimento dell'una all'altra, dell'etica all'impresa, o dell'impresa all'etica, a seconda dei rapporti di forza (o di debolezza) che via via si realizzano storicamente, bensì il riconoscimento che entrambe concorrono nella distinzione all'edificazione di un mondo che fonda i propri valori sulla congiunzione e non sulla disgiunzione.

Mi è capitato di paragonare i cittadini che hanno cura di raccogliere e conferire correttamente la carta a dei moderni boscaioli. Essi vigilano ai bordi di una foresta fatta di cemento, antenne e auto e lo fanno consentendo un ciclo economico nuovo, quello del riciclo, lo fanno permettendo a quest'ultimo di reggersi secondo le leggi dell'impresa; ma se dovessimo considerare questo come un comportamento esclusivamente economico ci sbagliaremmo: i nuovi boscaioli agiscono con motivazioni essenzialmente etiche.

Forse abbiamo realizzato la congiunzione di "impresa e etica".

Milano, 27 Giugno 2002